

Agli amici *del venerabile* **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

Anno LXIII - n. 3 - dicembre 2019
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

*Per un nuovo volto
dell'amore di Dio*



● Dalla Vice Postulazione.....	2
● Papa Francesco e Padre Picco: le opere di misericordia.....	4
● Le lettere di Padre Picco: Crissolo, 11 Settembre 1930.....	8
● Il suo segreto.....	14
● Formazione: l'orientamento fondamentale dell'esistenza.....	16
● Amici in cielo.....	18
● Nuova preghiera a Padre Picco della Comunità di Gozzano.....	20
● Le confessioni dei gesuiti Padre Picco e Padre Cappello.....	21
● Una poesia.....	23
● Lettere ricevute.....	24
● Le erbe e le loro virtù: la vite rossa.....	26
● Offerte ricevute.....	27

Cari Amici e Amiche di Padre Picco e degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio, siamo al terzo numero annuale del nostro Bollettino. Vi giungerà vicino al Santo Natale e alla fine dell'anno, nel momento dei bilanci e delle somme di ciò che si è realizzato, con l'aiuto di Dio. Anche quest'anno la devozione al sacerdote gesuita Padre Picco è proseguita e sono stati svolti gli incontri estivi. Il numero dei partecipanti è stato buono, anche leggermente superiore al solito, e mi ha colpito la qualità della partecipazione: c'è stata molta preghiera, molta serenità e comunione; un generale senso di pace e di serenità. Queste risonanze sono un bel segno della presenza di Dio nella nostra vita. Quest'anno ci sono stati anche alcuni lutti di persone care, devote a Padre Picco, persone



Busta a p. Picco ad Agrate 18-04-1924

che portiamo nel cuore. Per alcune di loro abbiamo pregato, abbiamo chiesto una guarigione miracolosa e nella loro casa è stata esposta l'immagine di Padre Picco. Non è arrivata una guarigione fisica straordinaria e così sono passate in cielo. Tuttavia, il loro passaggio è stato molto sereno, accompagnato da tanta pace e preghiera. Può essere allora questa la grazia ricevuta: **la buona morte**; nella propria casa, coi propri cari, con i sacerdoti, nella serenità, nella fede, nella presenza di Dio e insieme ai santi più amati. Anche questa è una grazia. D'altra parte sappiamo che Padre Picco visitava i malati terminali, li aiutava a morire bene, con fede in Dio e affidati all'amore di Gesù, Maria e Giuseppe. Anche la buona morte è una *grazia* e la serenità che si diffonde in tutti ne è il segno più evidente.

In questo numero troverete dei contenuti che spero siano di vostro gradimento e che sostengano la vostra speranza in Dio e in Padre Picco. Continuiamo la lettura dell'esortazione *Misericordia et misera* di Papa Francesco, confrontando il suo insegnamento con la vita di Padre Picco. Appaiono delle corrispondenze, come se la vita delle persone sante anticipasse in qualche modo l'insegnamento del magistero. Ricordiamo che Padre Picco è stato visto dai suoi contempo-

ranei come un uomo di misericordia ed è quella l'immagine che ci è stata trasmessa. Un aspetto che abbiamo notato ultimamente della carità di Padre Picco, collegato alla devozione al Sacro Cuore, è la sua dedizione alla **Santità dei sacerdoti**, un elemento che non è stato ancora ben evidenziato, ma che emerge dai suoi scritti e che spiega la sua vita. Solo tenendo conto di questo aspetto si capisce il suo modo di vivere e alcuni suoi comportamenti che potrebbero sembrare curiosi, ridicoli ed enigmatici. Nei commenti all'Esortazione apostolica e alla lettera inedita si spiegherà meglio tutto questo. Pubblichiamo infatti un'altra sua **Lettera inedita** scritta da Crissolo e diretta probabilmente a Rosa Julita, la sarta di Borgoticino, e alla sorella. Nel commento si nota che la lettera ha un carattere diaristico e che Padre Picco avvertiva l'esigenza di raccontare le vicende della sua vita, perché in esse vedeva presente l'opera di Dio. Era uno dei frutti degli esercizi spirituali che lui viveva quotidianamente, insieme alla spiritualità del Sacro Cuore e all'offerta riparatrice. Per poter conoscere meglio la spiritualità degli esercizi di sant'Ignazio, a cui Padre Picco si ispirava, riportiamo e commentiamo i paragrafi [314] e [315] del libretto ignaziano.

Ringrazio tutti coloro che mi



Chiesa di san Rocco di Nole

hanno aiutato con le preghiere, le offerte e la collaborazione a portare avanti la devozione e la causa di Padre Giuseppe Picco, un umile sacerdote religioso, dedito interamente all'apostolato e alla salvezza delle anime. Anche quest'anno con il suo aiuto ho potuto continuare l'apostolato degli esercizi e dei ritiri e ho svolto 19 corsi settimanali, 3 corsi nelle parrocchie, 1 per fidanzati e 30 ritiri. Ringrazio la professoressa Maria Cavazzini Fortini di Ferrara per l'autorizzazione a usare i suoi bei acquarelli per illustrare le pubblicazioni su Padre Picco. Rimaniamo in attesa che l'AdP pubblichi il libro della **Novena per le grazie** e del **Santo Rosario** commentati con la vita di Padre Picco. Come dice Papa Francesco, non lasciamoci rubare la speranza! Buon santo Natale e buon Anno nuovo a tutti voi, carissimi.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Papa Francesco e Padre Picco: un volto nuovo per le opere di misericordia (*Misericordia et misera*, par. 19)

Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante l'Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto **la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà**. Eppure non

basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia



I nonni e genitori di Papa Francesco a Torino

Leggendo queste belle e vive raccomandazioni di Papa Francesco, ci si può chiedere: Padre Giuseppe Picco è stato un uomo di misericordia? Può essere indicato ancora oggi come un modello di misericordia nella Chiesa? Certo, Padre Picco è stato un sacerdote e la sua carità è stata tutta sacerdotale, tuttavia nel Convegno svoltosi a Gozzano nell'ottobre del 2016, in occasione del Sessantesimo della sua morte, i cui atti sono conservati nel libretto *P. Giuseppe Picco S.I. Uomo di misericordia. Una santità sacerdotale per il nostro tempo*, Adp 2017, è emerso chiaramente che i suoi contemporanei vedevano in lui soprattutto un **Uomo di carità**. Le sue visite agli ammalati a casa loro, i suoi lunghi viaggi a piedi per esercitare i ministeri sacerdotali, la sua vita austera e povera per poter donare sempre qualcosa, le molte ore passate in confessionale, di giorno e di notte, a disposizione dei fedeli, sono rimaste nella memoria collettiva. Il Rettore del santuario di Crissolo, don G. Raviolo, un giorno



Papa Francesco e i genitori in Argentina

che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr Lc 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale **vestire chi è nudo** (cfr Mt 25,36.38.43.44). Essa ci riporta

ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr Gen 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli

«fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr Gv 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con

scrisse: «P. Picco mi chiese più volte di passare la notte in confessionale, come mi diceva di aver fatto in altri luoghi. Ma non glie l'ho mai concesso» (*Ibidem*, p. 141). Tra quei «altri luoghi» sappiamo che c'era Genova. Negli anni in cui il Padre fu in Città, cioè dal 1904 al 1909, più volte passò la notte tra il 28 e 29 agosto in un confessionale del Santuario della Madonna della Guardia; dagli archivi della Vice Postulazione si sa per certo che vi fu negli anni 1907, 1908 e 1909. La notte passata in preghiera, in attesa dei pellegrini e nell'ascolto delle confessioni, è stata una delle forme della sua carità; una forma creativa, che lui voleva continuare e che ritorna ancora oggi: dal 2014 Papa Francesco ha invitato a vivere le «24 ore per il Signore», una apertura straordinaria delle chiese, giorno e notte, per dare a tutti la possibilità dell'Adorazione eucaristica e del Sacramento della confessione. La carità è sempre creativa, perché coglie le necessità reali della gente e cerca in qualche modo di corrispondervi.



Papa Francesco al Sinodo sull'Amazzonia

quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata a essere la “tunica di Cristo” [20] per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt

25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti **bam-**

bini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i pro-

getti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.



Papa Francesco al Sinodo sull'Amazzonia

Uno degli aspetti poco conosciuti della personalità di Padre Picco, perché rimasto celato nell'ombra della più stretta riservatezza, è la sua dedizione alla santità dei sacerdoti. Sappiamo dagli archivi che si iscrisse nel 1908 a Genova all'*Associazione dei sacerdoti adoratori* e nel 1913 a Gozzano alla *Lega per la santità sacerdotale*. Da quel momento, dal 25 dicembre 1913, si impegna a celebrare ogni anno, il 13 novembre, una santa Messa in espiazione dei peccati dei sacerdoti e in onore del Sacro Cuore. La sua attenzione alla santità sacerdotale, vissuta e documentata dall'adesione a quelle associazioni, è però assai più antica. Ovviamente si radica nella sua stessa vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa, tuttavia l'elemento che non è stato ancora studiato e che giustifica quella sua attenzione risale al mese d'esercizi spirituali del 1901, da lui vissuto a Sartirana, in Brianza, durante il Terz'anno di probazione. Da alcuni appunti autobiografici, riportati da padre P. Di Girolamo nel suo libretto *La spiritualità del P. Giuseppe Picco S.I.*, Supp. *Agli Amici*, Torino 1999, si legge che dopo la Contemplazione del mistero di Gesù nel Getzemani egli scrisse: «Ho proposto di mai più commettere peccato

veniale, perché da questo andrei al mortale, ma molto più perché so che è offesa a Dio e mi offro vittima per la conversione dei peccatori» (23 novembre 1901). In seguito scrisse ancora, dopo la Contemplazione del mistero di Gesù sul calvario: «Leggendo nella vita di Colombiere del suo voto, mi animai di metterlo in pratica; di fare grandi penitenze per i miei peccati e per la conversione delle anime, offrirmi Vittima per la conversione dei sacerdoti di mala vita, ho proposto di morire piuttosto che commettere un solo peccato veniale. Dio solo è grazia; il resto è sterco, spazzatura» (27 novembre 1901). In quella offerta del 1901 come *Vittima di espiazione per i peccati dei sacerdoti «di mala vita»* c'è la chiave di lettura di tutta la sua vita sacerdotale, delle sue penitenze e delle sue austerità! La messa del 13 novembre, celebrata dal 1913 in poi, ha mantenuto viva la sua offerta e la sua espiazione. Anche quella è stata una forma di carità, nascosta, riservata, costante e interiore. È stata un'offerta d'amore a Dio, per amore dei sacerdoti; un'offerta ancora molto attuale oggi, viste le loro cadute, le divisioni e le infedeltà al magistero del Santo Padre Francesco. Padre Picco preghi ancora per noi.

Crissolo, 11 Settembre 1930
Ore 10,00



Ritorno adesso da una frazione dove celebri la S. Messa e comunicai varie persone tra cui un paralitico in casa colle divise solite, cotta, soprabito e borsetta loro. Possono quindi immaginare se mi posso mai dimenticare quando vesto la loro divisa santificata col lavoro diurno e notturno. Intanto chiedo scusa a Maria se gli auguri miei arriveranno in ritardo. Si consoli però, perché domani mattina canterò la S. Messa in onore del SS.mo Nome di Maria e, dopo Messa, distribuirò a tutti i presenti, la Medaglia Miracolosa.

Ritornando indietro, per il diario, a martedì e mercoledì, pochi pellegrini, perciò alquanto di noia, che procurai cacciare col salire alla frazione "Champagna" e fare un poco di catechismo alla sera. Al ritorno malinconia forte, perché nessun uomo invitato da me personalmente si degnò di venire. Erano 5 ragazzi, 4 donne e il sagrestano; dissi egualmente poche parole sulla Fede ecc. Ritornando al Chiaror della Luna e delle stelle, riflettevo sull'ingratitude di questi uomini che pure sono tanto amati da Nostro Signore Gesù Cristo e, pigliando con me l'umiliazione, riflettevo che da noi nulla possiamo senza l'aiuto del Signore.

Dormii egualmente bene dopo una bibita calda.

Mercoledì mattina confessai e lavorai di più, perché i miei compagni andarono alla sepoltura di quell'uomo a cui avevo ripetuta la Comunione dopo il Viatico e avevo raccomandato l'anima, lunedì sera, festa della Natività.

In quella mattina di mercoledì potei benedire una puerpera e regalare una Medaglia Miracolosa. Deo gratias! Il mio cuore si trovava consolato quando incontrai in Chiesa un Rev. Sacerdote che pregava con molta divozione. Lo conobbi poi per un Sacerdote dei Signori della Missione o Lazzaristi, il quale aveva accompagnato i suoi chierici al Pian del Re.

Mercoledì sera torno alla frazione e qual meraviglia per me quando scorgo una ventina di uomini attenti al catechismo e pieni di rispetto per la Chiesa. Deo gratias! Ritornai mercoledì sera con-

tentissimo e benché il tempo [fosse] nuvoloso, feci bene il ritorno che è simile a quello di Ameno-Bolzano, dietro il monte Mesma. Ripensavo in questo ritorno alle loro preghiere alle quali attribuisco il numero uditorio.

Oggi piove [a] dirotto, quindi stasera niente catechismo. Domattina ci rivedremo dopo la Santa messa.

Dimenticavo un'avventura di ieri: incontrai per istrada il Rettore del Seminario di Saluzzo che mi invitava a predicare ai Chierici ai primi di ottobre. Naturalmente ricusai, per trovarmi a Gozzano alla festa del Rosario.

Stamane mi giunse da Torino l'annuncio di morte di padre Luigi Jans, di 73 anni; era stato mio connovizio a Chieri nel 1885, ai tempi del padre Franco. Egli ogni anno andava in Luglio ed Agosto al Santuario di Oropa e confessava molto, perché pratico del francese e [dei] dialetti di Aosta e piemontese. Dopo Oropa si ritirava ai suoi Esercizi Spirituali e qualche anno venne a farli a Gozzano; quest'anno li avrà fatti a Torino ed eccolo pronto a ricevere il premio delle sue fatiche. Mi sarebbe caro avere relazioni particolari di sue ultime fatiche e agonie dai Padri di Torino e specialmente dal padre Re, che era Rettore dell'Istituto Sociale. Ho trovato qui a Crissolo un giovane studente che era suo penitente a Torino. La Signora Teresa Vegezzi di Ameno sentirà molto questa perdita, per essere stato il padre Jans maestro dei suoi nipoti e confessore di lei dopo la morte di padre Zampieri.

Arrivederci domattina alla Santa Messa delle ore 6-6,30.

[P. Giuseppe Picco]

Questa lettera di padre Picco appare subito insolitamente lunga, perché il Padre nei suoi scritti era sempre piuttosto sobrio e sbrigativo. È stata scritta dal Santuario di san Chiaffredo a Crissolo, dove egli si trovava insieme ad altri suoi confratelli, per i ministeri sacerdotali estivi. Allora i sacerdoti che

operavano nel Santuario risiedevano col Rettore nella Casa canonica adiacente e ciascuno aveva la propria camera. Possiamo immaginare il *luogo* dove padre Picco scriveva le sue lettere: il corridoio della casa, la sua stanza, una camera semplice e sobria da forestiero, il letto, l'armadio, lo scrittoio, una sedia, il

lavandino, non però l'acqua corrente, né l'acqua calda, perché non era disponibile a quel tempo, il bagno in comune. L'inusuale lunghezza di questa lettera è giustificata dal carattere di *memoria*, in quanto Padre Picco vi racconta con calma le sue ultime vicende; nel testo si dice chiaramente: «Ritornando indietro per il diario...». La struttura narrativa è diaristica, si parla infatti di «martedì e mercoledì»; nel 1930 il giorno 11 settembre in cui ha scritto la lettera era giovedì, quindi il giorno successivo 12 settembre, festa del SS. Nome di Maria, venerdì. È una lettera che racconta una storia e che ha certamente come riferimento le lettere edificanti che giungevano dalle missioni e che si leggevano nelle comunità religiose, a tavola o durante la preghiera.

La lettera non indica il suo destinatario, come molte altre di padre

Picco. Il foglio manoscritto veniva inserito in una busta postale sulla quale veniva segnato il destinatario e il suo indirizzo. Leggendo il testo di Padre Picco si possono ricavare però *quattro indizi* che indicano in modo chiaro il destinatario. Nelle prime righe si accenna alla celebrazione della messa in «una frazione» di Crissolo e alla comunione portata a «un paralitico in casa», poi si aggiunge il particolare dell'abito indossato: «colle divise solite, cotta, soprabito e borsetta loro». Subito dal racconto narrativo il Padre passa al discorso diretto: «Possono quindi immaginare se mi posso mai dimenticare [di loro], quando vesto la loro divisa santificata con lavoro diurno e notturno». Si rileva quindi che il soggetto destinatario è *plurale*, in quanto si parla di «loro», e che si tratta di persone che praticano la *sartoria*, perché hanno confe-



Busta di Padre Picco a Rosa Julita, da Gozzano 10-04-1936

zionato la sua veste sacerdotale «santificata col lavoro diurno e notturno». Proseguendo, il Padre si riferisce a una persona di *nome* «Maria», di cui il giorno seguente, 12 settembre, ricorre l'onomastico: «chiedo scusa a Maria se i miei auguri arriveranno in ritardo». Infine, i destinatari sono persone devote e di preghiera, poiché il Padre attribuisce alla loro *intercessione* il successo della missione serale alla frazione Champagna: «Ripensavo in questo ritorno alle loro preghiere, alle quali attribuisco il numeroso uditorio». Da questi quattro indizi letterari si può ragionevolmente ritenere che la lettera fosse indirizzata a Rosa Julita, sarta, di Borgoticino di Agrate, la quale aveva una sorella di nome Maria, con cui viveva e svolgeva la sartoria, anche per i gesuiti. In due buste postali manoscritte di padre Picco indirizzate a Rosa Julita, conservate in archivio e qui riportate in immagine, si può notare che l'indirizzo è assente e che sulla busta sono indicati solo il destinatario, la professione e il paese: «Sig.a Rosa Julita. Sarta. Borgoticino per Agrate». Ciò fa pensare che in quel piccolo paese dell'Alto novarese e a quel tempo per recapitare la corrispondenza al postino bastasse l'indicazione del nome, del cognome e della professione; l'indicazione del nome e del cognome sulla busta postale rende-

va inutile la loro presenza nel foglio interno.

Entrando ora nei contenuti della lettera, attraverso la struttura diaristica e il genere edificante, si incontra un racconto di avvenimenti accompagnati da alcune considerazioni religiose: come negli scritti degli antichi missionari, qui si racconta una storia e si offre una sua interpretazione sapienziale. In questa lettera viene descritto un quadretto della vita di padre Picco a Crissolo: piccoli eventi, incontri, attività sacerdotali. È la vita di un sacerdote gesuita, non impegnato in una parrocchia e nella gestione di una comunità, ma nella cura delle persone, delle loro necessità spirituali e corporali. Nelle prime righe della lettera si racconta in breve ciò che ha fatto quel giorno, giovedì 11 settembre, a Crissolo: verso le 6,30 la celebrazione della messa in una frazione e poi verso le 7,00 la visita sacramentale ad un malato a casa. Al ritorno, la stesura della lettera verso le 10,00. Segue il ricordo di ciò che ha fatto martedì 8 settembre, quando in Santuario si annoiava per la scarsità di pellegrini e prese l'iniziativa della missione serale alla frazione Champagna per «un poco di catechismo». Martedì sera però le persone erano poche, solo qualche ragazzo e qualche donna, oltre al sacrestano, con l'assenza degli uomini. Al ritorno

avverte una sensazione di tristezza, cioè della desolazione, che interpreta religiosamente pensando che «da noi nulla possiamo senza l'aiuto di Dio» e vivendo quella sofferenza in modo penitenziale ed espiativo, «pigliando per me l'umiliazione».

Anche il giorno seguente, mercoledì, è raccontato nei suoi diversi momenti: la mattina fu impegnato in Santuario per l'assenza degli altri gesuiti, che parteciparono a un funerale; poi vi fu la benedizione di una donna vicina al parto, «potei benedire una puerpera», e la consegna della Medaglia benedetta, come segno di protezione e augurio. Al pomeriggio ci fu l'incontro in Santuario con un devoto sacerdote vincenziano, «il quale aveva accompagnato i suoi chierici al Pian del Re», e con il Rettore del Seminario di Saluzzo, che gli chiese un corso di esercizi spirituali per i seminaristi; scrive il Padre al riguardo: «Naturalmente ricusai per tro-



Sentieri di Crissolo

varmi a Gozzano alla festa del Rosario», cioè il 7 ottobre. Mercoledì sera fu di nuovo alla frazione Champagne per la missione, ma quella volta con sua grande consolazione c'erano gli uomini, «una ventina di uomini attenti al catechismo e pieni di rispetto per la Chiesa». La situazione era molto diversa dal giorno precedente, segno forse della promozione svolta dalle donne presenti il martedì sui loro uomini, ma anche delle offerte e preghiere. Giovedì 11 settembre mattina, quando scrive, già piove, quindi ritiene di dover rinunciare alla missione serale a Champagne. La lettera si conclude con un ricordo affettuoso di padre Luigi Jans, gesuita e docente all'Istituto Sociale di Torino, il quale trascorreva le sue estati al Santuario di Oropa: «Egli ogni anno andava in Luglio e Agosto al Santuario di Oropa e confessava molto», conoscendo il francese e i dialetti valdostano e piemontese, parlati in quelle zone. Padre Luigi Jans S.I. è ricordato nella Sala delle confessioni del Santuario di Oropa da una targa commemorativa in marmo, che loda il ministero da lui esercitato in quel luogo per molti anni. La lettera si conclude con un saluto e con un cenno alla comunione spirituale tra credenti: «Arrivederci domattina alla santa Messa, ore 6-6,30». L'indomani sarà il 12 settembre,



Busta di P. Picco a Rosa Julita, da Gozzano 17-05-1938

festa del SS. Nome di Maria, per la quale ha fatto gli auguri a Maria Julita all'inizio della lettera.

Questa è quindi una lettera narrativa e missionaria, intenzionalmente edificante. In essa gli eventi storici, non eroiche e dolorose gesta missionarie, ma piccole azioni di vita quotidiana tra i monti, si intrecciano con l'interpretazione religiosa. Inoltre, l'attenzione alle risonanze interiori avvertite, cioè agli stati d'animo di consolazione e desolazione, costituisce la base esistenziale dell'interpretazione della piccola storia; in sintesi il Padre scrive: «da noi nulla possiamo senza l'aiuto del Signore». La vita quotidiana di Padre Picco, ben documentata da questa lettera e come quella di ogni altro sacerdote, è fatta di eventi e di interpretazioni, di attenzione alle risonanze interiori e di ricerca del loro significato. Infine, il fatto che Padre Picco avverta

la necessità di raccontare ciò che ha vissuto, cioè di condividere con persone devote come Rosa e Maria Julita gli eventi quotidiani della sua vita sacerdotale, dimostra che la comunicazione della fede è una necessità interiore e nello stesso tempo anche un mezzo di apostolato. La condivisione sincera e veritiera del proprio vissuto è un modo per mantenere la comunione fraterna e anche la comunione di fede che si vive in pienezza solo nella liturgia eucaristica; proprio per questo il Padre prima ha scritto: «[Maria] Si consoli però, perché domattina canterò la Santa Messa in onore del SS.mo Nome di Maria e dopo Messa distribuirò a tutti i presenti la Medaglia Miracolosa». Era quella la comunione che Padre Picco viveva con i suoi fedeli, una comunione spirituale che lui realizzava con la preghiera e con gli scritti.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Il suo segreto

Non era possibile quella sua straordinaria coerenza al distacco e alla povertà, quel suo ficcante incidere nell'anima degli altri, quel fiammeggiare di carismi (profezie, conversioni, miracolose puntualità) né quell'assiduo raccoglimento pellegrinante, e neppure quell'orticarsi le spalle nude e i fianchi, senza che dentro di lui Dio abitasse con privilegiata dimora, per una riservata donazione di Grazia.

Il Padre [Picco] viveva l'innamorata *intimità* di Dio. E potremmo fermarci a queste parole, sapendo di trovarci al di qua di un segreto che resiste, difficilmente esplosabile: un segreto che consiglia silenzio e adorazione.

Ogni anima ha un suo segreto così: tanto più l'anima dei prediletti. Quello che avviene tra Dio e la creatura, essendo un fatto d'amore, rimane geloso. Non si dà amore in serie, perché l'amore isola l'anima nella vocazione che Dio riserva a ciascuno, senza ripetersi. Non sarebbe amore se non fosse un fatto esclusivo.

Lo scambio tra Dio e l'anima si svolge nel soave deserto del profondo, dove sbocciano gesti che traducono il singolo dono di Dio, mentre rivelano l'anima a se stessa, dilatandola, maturandola nel capolavoro inedito, in una vicenda dov'ella



sente quasi d'essere l'unica in tutta la creazione, così amata da un Dio che sembra esistere solo per lei.

L'amore parla con un suo linguaggio *riservato*: insorgono e sbocciano parole liriche per ispirazione, per creatività, per gelosia. Parole che trascorrono come fuoco o si spandono come miele, in passione struggente: eternità seminata nel tempo, paradiso fiorito sulla terra. La creatura è incapace d'esprimere quanto sperimenta. Anzi percepisce una stretta proibizione a svelare il segreto, essendo quel segreto vincolato alla sua divina origine, custodito in uno stupore che, rifiutando le parole, singhiozza in *gemiti inenarrabili* (Rom 8,26), in un abbraccio che quasi soavemente soffoca.

Del resto è naturale non rivelare quel segreto. Tentassimo dirne con audacia qualche frase, quasi balbettando, il segreto resterebbe dentro la sua lucida tenebra e a noi rimarrebbe solo il rimorso.

L'intimità con Dio, quanto più è profonda tanto più è ineffabile.

Certo, nel Padre [Picco] venivano dalla bocca di Dio *parole* che solo lui intendeva. L'unica possibile traduzione esterna era quella di spogliarsi delle cose inutili, quel suo camminare inafferrabile, nel tentativo di sfuggire pure a se stesso, quel naufragare nei momenti del miracolo, quando Dio agiva in libertà, servendosi di lui come strumento che non avvertiva più se stesso. Dio gli parlava nel segreto per possederlo irrimediabilmente.

La Grazia, che si sprigionava dal Padre, destava la certezza che Dio era il solo ad agire, mentre l'uomo non contava più. Qualcuno può aver tentato di cogliere dagli occhi di lui [Padre Picco] il mistero della sua anima. Perché gli *occhi* son fatti, sì, per vedere, ma pure per essere veduti. Le parole possono dire qualcosa, i gesti più ancora; ma è lo sguardo che, in certi momenti, porta all'esterno i pensieri dell'anima; soprattutto in certi attimi vivacissimi quando lo spirito può lasciar intuire le sue decisioni, i suoi abbandoni d'amore. Solo che, negli a tu per tu, il Padre [Picco] ti guardava con occhi socchiusi, celando l'azzurro delle sue pupille. Egli fuggiva, come sempre, dentro la sua spietata povertà, il suo camminare negli zoccoli, lo scomparire in una stalla per un avaro sonno, obbeden-

do al comando interiore che gli facilitava il vivere di Dio solo, sventata ogni tentazione di compiacimento, quasi ridotto a nulla, tutto in Dio Tutto.

Nel momento della morte egli cercò il modo supremo di spegnere il sentimento di sé dentro l'agire divino, volendo sentirsi terra su terra, licenziando il suo corpo, naufragando l'anima nell'atto di povertà assoluta, nell'eroica rinuncia al letto dell'agonia, per trovare finalmente quel Dio che ormai gli avrebbe parlato, di là, con lucide parole celesti.

Adriano Cervia

Da A. CERVIA, *Il poverello della Compagnia di Gesù. Breve galleria di nove ritratti del ven. Padre Giuseppe Picco gesuita*, Tinivella, Borgomanero 1999, pp. 17-19. Questo libretto non è più in commercio ed è molto raro, per questo si pubblicano qui estratti di testimonianza.



L'orientamento fondamentale dell'esistenza

Per comprendere l'influsso dei diversi spiriti sull'animo umano occorre tener conto dell'orientamento esistenziale della persona, poiché è in base a esso che le risonanze interiori assumono forma, sempre diversa da persona a persona, e si definiscono chiaramente. Negli *Esercizi spirituali* sant'Ignazio distingue due tipi di orientamento di vita e offre il punto di partenza di un discernimento veramente illuminato. Come hai fatto già altre volte, leggi ora il testo ignaziano che ti riporto, non è difficile, poi io ti esporrò qualche mia osservazione che penso possa aiutarti ad applicare questi insegnamenti alla tua vita e a trarne qualche utilità.

La prima regola

Nelle persone che vanno di peccato mortale in peccato mortale, il nemico suole comunemente proporre piaceri apparenti, facendo immaginare dilette e piaceri sensuali, per meglio mantenerle e farle crescere nei loro vizi e peccati; in tali persone lo spirito buono usa il modo contrario, pungendole e rimordendo la loro coscienza con il richiamo della ragione.

[ES 314]

La seconda regola

Nelle persone che vanno intensamente purificandosi dai loro peccati e crescendo nel servizio di Dio nostro Signore di bene in meglio, avviene il contrario che nella prima regola; perché allora è proprio del cattivo spirito mordere, rattristare e porre impedimenti, inquietando con false ragioni, perché non si vada avanti; è proprio del buono spirito dare coraggio e forza, consolazioni, lacrime, ispirazioni e quiete, facilitando e togliendo tutti gli impedimenti, perché nel bene operare si proceda avanti.

[ES 315]

Come hai letto, sant'Ignazio assume una prospettiva antropologica dinamica, perché parla di persone "que van..." (che vanno...) di peccato mortale in peccato mortale e di altre "que van ..." purificandosi dai loro peccati. Questo modo di esprimersi mostra che per lui la vita umana è un movimento e persegue una precisa direzione, movimento che noi oggi chiamiamo «orientamento esistenziale» della persona.

La distinzione ignaziana tra orientamento «positivo» e orientamento «negativo», mentre offre una prospettiva sintetica sull'esi-

stenza, permette di interpretare le diverse risonanze e così distinguere le mozioni dei diversi spiriti, proprio perché le risonanze che causano sono diverse.

Lo «spirito cattivo», cioè l'azione del diavolo con le sue tentazioni, si manifesta nelle persone che hanno un orientamento di vita negativo confermando e proponendo la possibilità di nuovi piaceri sensuali: esso agisce a livello di sensualità e con l'immaginazione! Invece, con le persone che hanno un orientamento di vita positivo, crea impedimenti perché non procedano nel fare il bene, cioè rimorde, rattrista, inquieta: agisce anche a livello di ragione, ma con menzogne!

Lo «spirito buono» si manifesta invece con queste persone in maniera opposta: con chi ha un orientamento di vita negativo punge, rimorde con la voce della coscienza morale: lavora a livello di buon senso e con veri valori. Con le persone che hanno un orientamento di

vita positivo, incoraggia, illumina, commuove, consola, rende facili le cose: agisce a livello di interiorità e con la consolazione spirituale!

Cerca di comprendere bene questo insegnamento di sant'Ignazio, confrontandolo magari con la tua esperienza, con ciò che hai vissuto. Ovviamente il tuo orientamento di vita sarà positivo, perché tu sei una persona che prega e che cerca di fare il bene, cioè la volontà di Dio. Forse, però, il tuo orientamento non è stato sempre così oppure non è stato sempre costante e coerente. Con la memoria ricorda la tua vita: potrai scoprire come i diversi spiriti vi hanno lavorato! Forse scoprirai che lo spirito cattivo ti ha tentato in vari modi e in diversi momenti e che invece lo spirito buono ti ha aiutato e salvato. Dedica un po' di tempo alla revisione della tua vita, non è tempo perso, ti aiuterà a comprendere a fondo il pensiero di sant'Ignazio e a crescere nel discernimento spirituale.

È in libreria il primo volume dell'opera di padre Lorenzo Gilardi sugli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, *La gioia del dono*, San Paolo, vol. I 2019, vol. II 2020. Si può acquistare in libreria o anche sul sito

www.sanpaolostore.it

con recapito a casa senza spese postali. Il vol. I è per l'esercitante, il vol. II per la guida degli esercizi.



Amici in cielo

Nell'agosto del 2006, in occasione del Sessantesimo anniversario della morte di Padre Picco, Lilia Falco ha pubblicato su *Avvenire* del 23 agosto un breve profilo dal titolo «Il ricordo di Padre Picco. Apostolo degli umili».

In seguito a quell'articolo, Lilia Falco ha ricevuto da padre Giuseppe Arione, gesuita di Torino, un breve scritto autobiografico in forma epistolare con una testimonianza su Padre Picco. Avendolo ricevuto, ben volentieri lo pubblichiamo, insieme alla copia dello scritto a mano.

È un racconto breve, una piccola cosa, ma è un'altra documentazione della stima diffusa nel popolo di Dio per Padre Picco. Anche padre Geppo rientra in questo popolo, tra i fedeli e devoti del nostro caro Padre, che lui già vedeva in Paradiso. Ecco qui il suo breve scritto.



P. Giuseppe Arione S.I.

Caro Padre Picco, ho letto queste parole su di te [in *Avvenire* del 23 agosto 2006]. Io sono Padre Geppo, tuo confratello gesuita, che ha avuto la gioia di vederti una sola volta, per quanto mi ricordo, nel lontano 1935, quando ero andato come aspirante gesuita a trovare a Gozzano mio fratello Gerolamo, che mi ha preceduto nella Compagnia di Gesù e che ora è in Paradiso con te, sono sicuro.

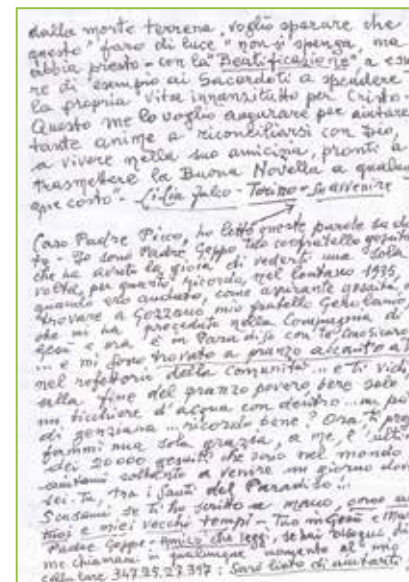
Mi sono trovato a pranzo accanto a Te, nel refettorio della comunità... e ti vidi, alla fine del pranzo povero, bere solo un bicchiere d'acqua con dentro... un po' di genziana... ricordo bene? Ora, ti prego, fammi una sola grazia, a me, l'ultimo dei 20.000 gesuiti che sono nel mondo: aiutami soltanto a venire un giorno dove sei Tu, tra i Santi del Paradiso!

Scusami se t'ho scritto a mano, come ai tuoi e ai miei vecchi tempi. Tuo in Gesù e Maria, Padre Geppo.

Amico che leggi, se hai bisogno di me chiamami in qualunque momento al mio cellulare [numero]. Sarò lieto di aiutarti!

P. Giuseppe Arione è nato a Castiglione Tinella (CN) nel 1922 ed è entrato nella Compagnia di Gesù a sedici anni, nel 1938 a Cuneo. Ordinato sacerdote a Chieri nel

1951, ha dedicato tutta la sua vita ai giovani: prima a Genova all'Istituto Arecco, poi a Cuneo come Promotore delle Vocazioni e Direttore delle Congregazioni mariane, infine a Torino come fondatore del Coro «Alunni del Cielo» e Assistente dei Circensi. Si è spento a Cuneo nel 2006. Così lo ricorda padre Tonino Taliano, ora missionario in Madagascar: «Frequentavo la quinta Elementare e un giorno è arrivato a Montà [d'Alba] padre Geppo Arione. Ci ha parlato della missione, poi ha chiesto chi voleva diventare missionario in Africa e io sono stato l'unico ad alzare la mano!».

Testimonianza di p. Giuseppe Arione S.I.
Testo manoscritto

Ricordiamo al Signore nelle nostre preghiere il caro Carlo Gemelli, padre del dottor Franco. Carlo fu sempre molto devoto a Padre Picco, al quale attribuiva una grazia ricevuta, importante per lui e la sua famiglia. Per tutta la vita Carlo fu molto riconoscente a Padre Picco e fu uno dei più ferventi sostenitori della sua causa di Beattificazione, con le sue offerte, testimonianze e preghiere. P.G.



Ricordiamo nelle preghiere Luigi Semini, papà di Antonella, un amico degli esercizi spirituali di sant'Ignazio; è stato accompagnato al passaggio alla vita eterna dalla devozione a Padre Picco. La morte di Luigi è stata una morte serena, nella preghiera, nella propria casa, con i propri cari e la vicinanza dei sacerdoti. Il funerale si è svolto nel giorno di santa Orsola, festa patronale del paese, con grande partecipazione di fedeli e di sacerdoti. P.G.

Nuova preghiera a Padre Picco della Comunità di Gozzano

Questa preghiera è stata rivolta a Dio per la prima volta sulla tomba di Padre Picco nel Cimitero di Gozzano il 25 agosto 2019, da don Enzo Sala, Parroco di Gozzano, don Antonio Marino, Parroco di Nole, padre Lorenzo Gilardi S.I., Vice postulatore, gli altri sacerdoti presenti e i fedeli di Gozzano e Nole convenuti. Dopo la preghiera, sacerdoti e fedeli si sono recati in processione, pregando il santo Rosario, alla Basilica di san Giuliano, dove è stata concelebrata la santa Messa presieduta da don Manuel Spadaccini, con la partecipazione del Coro di Gozzano, che ha eseguito i bei canti tradizionali della devozione a Padre Picco. La preghiera è rivolta a Dio ed è centrata su alcuni temi significativi, cari alla devozione dei gozzanesi: si chiede che crescano «forti testimonianze di vita evangelica», che emerga «un grande interesse missionario», che vi sia il dono di «numerosi e santi pastori» e che siano «glorificate le virtù del Venerabile» Padre Picco. Tutto è inserito nel ricordo e nella devozione a Padre Picco, di cui si evidenzia l'amore per l'Eucaristia, la devozione a Maria e la carità verso i poveri e i deboli. Questa preghiera può essere recitata anche personalmente e in altre occasioni comunitarie, con affidamento all'intercessione di Padre Giuseppe Picco.

O Dio, grande e misericordioso,
che hai fatto risplendere
nel Ven. Padre Giuseppe Picco
l'amore per Gesù presente nell'Eucaristia
l'affetto filiale verso Maria Santissima,
Madre di tutti,
e la carità pastorale per i più deboli,
ascolta la nostra preghiera.
Fa che crescano in questo tempo
forti testimonianze di vita evangelica.
Suscita nella Comunità
un grande interesse missionario,
capace di valorizzare
la vocazione di ogni persona
e tutto orientato a far incontrare il Signore.
Dona alla Chiesa numerosi e santi Pastori,
perché con il ministero della consolazione
infondano rinnovata speranza in tutti.
Concedici, Padre, le grazie che fiduciosi
chiediamo per noi e per le nostre famiglie.
Glorifica le virtù del nostro Venerabile,
perché possa essere annoverato
nel numero dei tuoi Tuoi Santi. Amen.
Padre Picco, prega per noi.

Le confessioni dei gesuiti Padre Picco e Padre Cappello

Sappiamo che uno dei ministeri sacerdotali preferiti da Padre Picco era l'ascolto delle confessioni dei fedeli, a cui dedicava sempre un ampio spazio e molta attenzione, soprattutto a quelle degli uomini delle Leghe di perseveranza. Contemporaneo di Padre Picco fu un altro grande confessore gesuita italiano, padre Felice Maria Cappello, vissuto a Roma ma di origini bellunesi. Docente di Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana, dopo aver insegnato diritto nel Seminario diocesano di Belluno, di lui padre D. Mondrone scriveva: «proveniva immediatamente da quattro anni di esperienza pastorale, e lì, meglio che sulla cattedra si era sentito sacerdote. Il tempo, quindi, che non era dedicato allo studio e alla scuola era riservato all'apostolato tra il popolo»¹. Tra le confessioni di Padre Picco, semplice confessore di campagna, e quelle di padre Felice Cappello, docente di Diritto canonico all'Università Gregoriana, padre Francesco Occhetta, scrittore di *La Civiltà Cattolica*, in una breve biografia di padre Cappello, intravede una somiglianza.

Nel suo libretto padre Occhetta rileva che «Molti testimoniano di aver provato al suo confessionale [di padre Cappello] una pace profonda, uno dei segni della consolazione del Signore. Di queste brevi e intense confessioni non si deve intendere che mettano fine a tutto “magicamente” con l'assoluzione: la Chiesa parla di *metanoia*, di un cambiamento intimo e profondo che “dipende dalla contrizione del cuore” e dalla condizione battesimale che nella fede ha incorporato il credente alla vita di Cristo. E anche per padre Cappello la confessione ha un carattere dinamico, è un movimento di liberazione dal peccato e di avvicinamento a



¹ Citato in F. OCCHETTA, *Padre Felice Maria Cappello. Il gesuita della misericordia*, Ed. Velar, Gorle 2016, p. 13.

Cristo»². Questo è ciò che il sacramento della confessione è anche oggi come allora: un ritorno a Dio, una vera e propria conversione, un distacco dal peccato attraverso il pentimento. Su questo punto padre Occhetta scrive ancora: «Nelle biografie di grandi confessori, come ad esempio quella di San Giovanni Nepomuceno, il patrono del segreto; del Santo Curato d'Arso; del Venerabile Giuseppe Picco, suo contemporaneo e confratello; oppure di San Pio da Pietrelcina o di San Leopoldo Mandić, si riscontra una costante: essi ritengono che la persona che esce di casa per confessarsi e cambiare vita sia già perdonata»³. Questa convinzione è comune ai grandi confessori e dirige la loro attenzione al cuore dei penitenti, lì dove è presente il pentimento e la contrizione, dove c'è l'intenzione di ritornare a Dio e di riconciliarsi, di purificarsi e di abbandonare definitivamente il peccato in cui si è caduti. Padre Picco e Padre Cappello avevano quindi la stessa convinzione e la stessa sensibilità nei confronti della salvezza dei penitenti: guardavano al cuore delle persone. È nel cuore infatti che è presente la verità della persona, il vero pentimento e il dolore dei peccati. A un giovane sacerdote di



Celebrazione a Gozzano

Agordo, padre Cappello scriveva così: «I principi sono principi. Restano fermi e vanno difesi. Ma le coscienze non sono tutte uguali. Nell'applicare i principi ci vuole tanta prudenza, tanto buonsenso e tanta bontà»⁴. Sono proprio le virtù che troviamo in Padre Picco e che i suoi contemporanei hanno testimoniato; tra tutte quelle virtù prevale certo la bontà, in altre parole la sacerdotale carità.

² *Ibidem* p. 37-38.

³ *Ib.* p. 38.

⁴ *Ib.* 39.

Una poesia

Da un archivio privato è emersa e ci è stata consegnata questa bella poesia a Padre Picco, composta nel 1962 in occasione della collocazione e benedizione della targa commemorativa dei suoi ministeri nel Santuario di san Chiaffredo a Crissolo. La poesia fu composta dalla signora Luisanna Ronza, che ricordava di aver aiutato un giorno padre Picco portando la sua valigia



Amici di P. Picco a Crissolo

Festeggiamo, o Crissolesi,
questo amato padre Picco,
fedele Servo di Dio,
che nella sua umiltà
visse ignorando il suo "Io"
e morendo in odor di santità.

Memore della nostra Crissolo
solea tornar, umil pellegrino,
appoggiandosi a un baston di nocciolo
e salutando tutti con un inchino.

Al capezzale di ogni malato
accorea con cristiana carità,
ai moribondi rendea sereno il trapasso
con le sue parole e con la sua pietà.

Preghiam fervidamente il Signore
che accenda presto un'altra luce in Paradiso,
la luce di un nuovo Santo Protettore,
e a lui chiediamo, ricordando il suo sorriso,
la sua paterna e santa protezione.

al Santuario. La poesia fu recitata il 26 agosto 1962 nel Santuario di san Chiaffredo dall'allora piccola Daniela Blengio di Crissolo.

La poesia, semplice e scorrevole, testimonia alcuni aspetti significativi della personalità di Padre Picco, che hanno evidentemente colpito i suoi contemporanei: la sua *umiltà* (I strofa), la sua *cordialità* (II strofa), la sua *carità verso i malati* (III strofa), la sua *serenità* (IV strofa) e nell'insieme la sua *sacerdotale santità*. Anche la letteratura

semplice e popolare può essere una bella testimonianza della fede e della devozione della gente e contribuire così a una maggiore conoscenza della personalità dei santi.



Amici di P. Picco a Crissolo

Lettere ricevute

✉ Gozzano, agosto 2019

Ecco, c'è stato ancora un altro anno per poter ricordare... Il nostro Venerabile con la sua grande umiltà ci ha donato due sacerdoti gozzanesi. Don Manuel, che ha presieduto la messa di commemorazione nella Basilica di Gozzano, un mese dopo la sua santa Prima Messa, ha celebrato proprio all'Altare dove celebrava Padre Picco: è stato emozionante sentirlo. Grazie don Manuel e grazie padri gesuiti!

Vede, caro padre Lorenzo, non so cosa più pensare alla mia età! Devo solo ringraziare, soprattutto perché sono stata vicino a Padre

Picco; lui mi ha insegnato a pregare, ad amare e che si può donare!

Penso che questo sia un frutto anche della chiesa dove avete celebrato e dove è stato depresso san Giuliano, forse è stata la sua 99^a chiesa, per finire con la 100^a all'Isola San Giulio: una chiesa serve anche per ricordare la nostra storia cristiana oltre che per pregare. Come sarebbe bello se la gioventù si fermasse a riflettere sulle nostre chiese, anche i giovani che oggi arrivano con la nave dal mediterraneo, a pensare che bisogna lavorare, non solo aspettare che tutto ci arrivi dagli altri. Chiedo perdono

allo Spirito Santo se penso un poco strano, però quando si cresce nella povertà, come siamo cresciuti noi al tempo di Padre Picco, si è sempre pronti in tutto e per tutti, non ci si stanca mai e si aspetta che venga la sera per mettersi in preghiera! Noi facevamo così.

Le auguro, padre Gilardi, che leggendo tutto questo facciano Santo Padre Picco o anche solo Beato, noi lo accogliamo come un gran bel fiore in mezzo al prato di questo mondo. Ora termino con questi pensieri; adesso non posso più camminare come prima, ascolto Radio Maria e dico spesso "Così sia!".

Un grande fraterno saluto, aspettando la sua Benedizione, con il Sacro Cuore di Gesù, Giuseppe e Maria. Così sia e Grazie.

Una nonna

Grazie, cara nonna, delle tue belle letterine. Sono delle piccole perle che vengono da lontano; sembrano giungere da un piccolo mon-

do antico, molto diverso da quello in cui viviamo noi oggi; da un luogo assai differente dal "prato" dove ci troviamo, fatto spesso di rovi, di spine e di pochi fiori. Sono scritti che ci parlano di una sapienza antica, di un modo di vivere che non conosciamo. Ci sembra di capire che era intessuto di amore e di solidarietà. Un mondo fatto di fede, di consuetudini religiose, di fraternità umana e di aiuto reciproco. Sì, sono d'accordo con te, bisogna che i giovani di oggi conoscano quel piccolo mondo antico e ne ricevano la memoria. Per questo sono contento di pubblicare sul nostro bollettino le tue lettere, anche se brevi, anche se scritte con fatica, anche se scritte in italiano. Non importa. Ciò che apprezziamo e di cui abbiamo bisogno è la tua memoria, i tuoi ricordi, soprattutto quelli dell'amore e della solidarietà fraterna. Tu che hai conosciuto personalmente Padre Picco ci offri un tesoro. Allora, a leggerti ancora la prossima volta. Se Dio vuole.

P.G.



Gozzano celebrazione 2019

La vite rossa

La vite rossa è una pianta della famiglia delle *Vitaceae*, con stelo rampicante munito di viticci. Le sue foglie, verdi in primavera, progressivamente si pigmentano e prendono, in autunno, uno splendido colore rosso sangue. La vite rossa è una pianta originaria dell'Europa meridionale e dell'Asia occidentale, attualmente è presente però in tutti i continenti a eccezione dell'Antartide. È coltivata nelle regioni calde temperate di tutto il mondo per il frutto e la produzione di vino.

L'estratto di vite rossa è conosciuto come uno dei rimedi più efficaci per contrastare il problema della **cattiva circolazione sanguigna**, specie al livello delle gambe. L'azione antiossidante della sua tintura naturale, combinata alle sue virtù antinfiammatorie, permette di incrementare la resistenza dei capillari sanguigni e di ridurre numerosi inestetismi, tra cui vene varicose, cellulite, couperose e gonfiori.

I principi attivi contenuti nella vite rossa aiutano a ridurre il **senso di affaticamento e di pesantezza alle gambe**. Agiscono inoltre come anticoagulanti, per questo vengono utilizzati per la produzione di infusi e di altri prodotti per la cura delle emorroidi. La vite rossa apporta interessanti benefici in caso di iper-



tensione, colesterolo e diabete.

Gli integratori a base di vite rossa consentono di prevenire l'indurimento delle pareti arteriose, di ridurre la pressione alta e di proteggere la salute del cuore. I flavonoidi, in essa presenti, permettono di evitare la comparsa di **patologie cardiovascolari importanti** come l'arteriosclerosi e l'infarto.

Infine, l'utilizzo di questa pianta è indicato alle donne in menopausa, per contrastare alcuni sintomi tipici come palpitazioni, gonfiore e stanchezza, e anche per ritardare l'invecchiamento della pelle, grazie agli antiossidanti di cui si è detto sopra. La vite rossa può essere assunta oggi sotto forma di integratore, in capsule o in gocce. Come tisana è utilissima per chi soffre di ritenzione idrica, aiuta a combattere l'effetto a buccia d'arancia e a purificare il corpo dall'interno. I decotti alla vite rossa sono inoltre efficaci contro i piedi gonfi e doloranti. Infine, le creme nutrienti alla vite rossa, formulate con oli ed estratti vegetali

derivati dalla pianta, svolgono un'azione defaticante e protettiva sulle gambe e sono particolarmente utili per le donne in gravidanza e per donne in menopausa, soprattutto durante la stagione estiva.

Nel passato, i Sumeri chiamavano questa pianta "erba della vita" e adoravano una dea nota come "Dea Vite" o "Madre Vite". La vite sin dagli albori della civiltà è considerata come simbolo di gioventù e vita eterna. Per i Greci il vino era ritenuto un dono degli dei e i miti

concordavano nell'attribuire a Dioniso, il figlio più giovane di Zeus, l'introduzione della coltura della vite presso gli uomini, tanto da diventare il dio di questa bevanda. Il medico Ippocrate consigliava il vino per curare molte malattie. I preparati di *Vitis vinifera* erano utilizzati già allora nel trattamento della dissenteria e in caso di mestruazioni abbondanti, mentre per uso esterno s'impiegavano per i geloni e le vene varicose.

Elena

Offerte ricevute

Offerte ricevute dal 1/6/2019 al 31/10/2019

► Offerte per Sante Messe (n.)

Alfredo Eldo (Pogno), 1 – Barbotti Matteo (Bonzano N.), 2 – Bassetti Paolo (Invorio), 2 – Beffani F. Antonioli G. (Gozzano), 10 – Bergia Maria (Paesana), 1 – Bianconi Angela (Verbania), 5 – Bollini Carla (Sillavengo), 4 – Cerutti Luigi (Borgomanero), 5 – Def. Zenoni Solini (Bolzano N.), 1 – Fam. Bacchetta Pesenti (Vacciago), 2 – Fam. Bertona e Sacco (Bogogno), 1 – Fam. Donato Walter (Bogogno), 1 – Fam. Erbetta Bassetti (Gozzano), 2 – Fam. Jacaccia Ruga (Briga N.), 2 – Fam. Sacco Demetrio (Bogogno), 1 – Fam. Sacco Giovanna e Bertona Rodolfo (Bogogno), 1 – Fam. Savoini Lolli (Briga N.), 5 – Garofano Carmelo e Maria (Gozzano), 1 – Gildo e Veridiana (Gozzano), 1 – Godi Anna Maria (Bolzano N.), 2 – Godi Mario e Rina (Gozzano), 2 – Gualea Dulio Marisa (Pella), 1 – Mora M. Angela (Gozzano), 2 – Moroso Liliana (Briga N.), 1 – N.N. (Gozzano), 1 – Nipoti Di Pia (Bolzano N.), 1 – Oggero Caterina (Cuneo), 1 – Papiro Mauro ed Elisa

(S. Cristina), 2 – Pastore Manuela (Borgomanero), 1 – Ruga Elena e Alberto (Gozzano), 2 – Sacco Elia e Temporelli Angelo (Veruno), 1 – Sacco Flavio (Bogogno), 3 – Valloggia Renza (Borgomanero), 3 – Valloggia Renza (Borgomanero S. Cristina), 2 – Fam. Valsesia Giancarlo e Fiorina (S. Cristina), 2 – Vanni Francesco e Caterina (Arona), 1 – Vicario Angelo (Vergano Di Borgomo.), 3

► Offerte per causa di beatificazione (euro)

Amici P. Picco (Gozzano), 180 – Amici P. Picco (Nole), 115 – Amici Padre Picco (Gozzano), 400 – Antonioli Lucia (Gozzano), 10 – Antonioli Renata (Gozzano), 10 – Barigione Ilva (Sestri Pon. (Ge)), 5 – Beffani F. Antonioli G. (Gozzano), 100 – Bollini Esterina (Bogogno), 10 – Brioschi-Colombo (Lambrugo), 50 – Caleffi Rosina (Gozzano), 50 – Campi Mariuccia (Gavirate), 20 – Cantonati Gian Carla (Gargallo), 10 – Cerutti

Alliata Maria (Borgomanero), 100 – Cerutti Gianna (Borgomanero), 100 – Coppa Anna (Massino Visconti), 9 – Creola Renzo (Gozzano), 50 – Def. Bassetti Tarditi Mariuccia (Gozzano), 170 – Devoti P. Picco (Gozzano), 1.200 – Donati Adriana (Gozzano), 5 – Donetti Mirella (Bogogno), 10 – Elvira Godi (Gozzano), 10 – Fam. Bianchin (Gozzano), 20 – Fam. Testori Giuseppe (Gozzano), 20 – Fasolio Rosalia (Isolabella), 20 – Favalli Maria (Probresia), 30 – Fontana Cesira (Cureggio), 10 – Fornelli R. (Nole), 40 – Forzani Giuseppe (Borgomanero), 50 – Galimberti Rosetta (Gozzano), 10 – Guglielmetti Aldina (Bogogno), 10 – Ida Viviani (Nole), 20 – Marcella Caldi-Scalcini (Rochester Mn Usa), 40 – Mariella Garofano (Gozzano), 10 – Mariuccia (Gozzano), 50 – Medolago Livio (Seveso), 10 – Mem. Creola Giuseppe (Briga Novarese), 20 – Morbatti Ennio (Briga Novarese), 10 – N.N. (Briga N.), 30 – N.N. (Briga Nov.), 40 – N.N. (Briga Novarese), 20 – N.N. (Cerro Magg.), 20 – Papiro Mauro ed Elisa (S. Cristina), 30 – Parrocchia (Gozzano), 50 – Pastore (Borgomanero), 20 – Pesenti Venturina (Gozzano), 20 – Pia (Gozzano), 5 – Pietro (Villanova Can.), 10 – Poletti Cesare (Briga Novarese), 20 – Poletti Valerio (Briga Novarese), 10 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Ric. Giuliana Angela (Gozzano), 20 – Rubinelli Osvaldo (Vignale), 30 – Ruga Pierino (Gozzano), 10 – Sacco Eraldo (Bo-

gogno), 10 – Sanetti Perico Franca (Firenze), 5 – Scascinetta Antonio (Gozzano), 50 – Soglio Anna Maria (Grignasco), 20 – Solini (Bolzano N.), 5 – Temporelli Adriana (Gattico Veruno), 10 – Tomasi Emi (Gozzano), 10 – Valsesia Giancarlo e Fiorina (S. Cristina), 30 – Vaschetto Domenico (Lombriasco), 10 – Volontarie Centro Anziani (Gozzano), 500 – Zanchetta Silvano (Nole), 10 – Zanellini Roberto (Gozzano), 25 – Zonca Giovanni e Clara (Arona Montrigiasco), 50

► Offerte per il bollettino (euro)

Barra Franca (Nole), 30 – Bazzani Loredana (Aosta), 10 – Bertona Ornella (Bogogno), 10 – Bianco Piera (Nole), 15 – Colomba M. Cristina (Nole), 20 – Donetti Roberto (Bogogno), 10 – Ferrari Emilia (Briga N.), 10 – Ferro Anna (Torino), 15 – Muletti Simona (Saluzzo), 10 – Parrocchia (Arona Montrigiasco), 20 – Sacco Flavio (Bogogno), 20 – Sacco Franco (Bogogno), 20 – Sacco M. Giuseppina (Bogogno), 10 – Wittmack Anna Maria (Enfield, Gb), 20 – Zanellini Roberto (Gozzano), 25 – Zanetta Ada (Borgomanero), 20

► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Gregori Franco (Milano), 25 – Wittmack Anna Maria (Enfield, Gb), 50

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Franco Guerello S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione:

Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano - Santena (To)

E-mail: info@danielemeriano.it



Contributi e offerte su c.c.p.

DIREZIONE AMICI, n. 293100; o

IBAN: IT56Y076010100000000293100

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.